

TARI: la tassa che affossa le imprese e frena l'Economia Circolare.

Roma, 16 marzo 2021 - Con l'introduzione del nuovo testo unico ambientale e l'eliminazione del concetto di assimilazione, le imprese possono scegliere, per i propri rifiuti merceologicamente simili ai domestici, se affidarli al servizio pubblico oppure se affidarli al mercato.

Tale opportunità di scelta nasce con l'obiettivo di aprire il più possibile il sistema alla competizione tra modelli e quindi consentire lo sviluppo e l'innovazione dei sistemi di recupero e riciclo dei materiali.

Purtroppo, tutto questo è frenato da una pesante disparità di trattamento tra chi opera nell'ambito del servizio pubblico e chi opera sul mercato. Nel caso di gestione nell'ambito del servizio pubblico non si ha l'obbligo di emettere il formulario di identificazione rifiuti mentre nel caso di gestione nell'ambito del mercato invece sì. Tutto questo è assolutamente incomprensibile alla luce del fatto che la tracciabilità di tutti i rifiuti è un caposaldo della normativa europea.

Nonostante la nuova norma sia stata voluta dal legislatore europeo con lo scopo di consentire una migliore visibilità statistica dei rifiuti simili ai domestici, senza che questo avesse impatto sui modelli di gestione e sugli operatori economici, di fatto l'introduzione che ne è stata fatta in Italia minaccia di generare un incredibile disparità proprio nei sistemi di gestione e per gli operatori economici coinvolti.

A tutto ciò si aggiunge il tema della tariffa rifiuti, la c.d. TARI, che anziché essere applicata come una tariffa, e quindi essere proporzionale al servizio erogato, è ancora concepita e applicata come una vera e propria tassa che si applica alle attività produttive a prescindere da quanto effettivamente utilizzino il servizio pubblico.

In sintesi, se non ci si avvale del servizio pubblico, poiché l'utenza non domestica ha scelto di affidarlo al mercato, perché si deve continuare a pagare la TARI? Perché nonostante questo sia previsto dalla legge nei fatti i Comuni non hanno effettuato la transizione alla tariffa al fine di garantire una effettiva commisurazione tra quanto richiesto all'utenza ed il servizio che viene effettivamente erogato?

I numeri che spingono il riciclo nel nostro Paese e ne fanno un'eccellenza nel recupero di materia dai rifiuti sono trainati da sempre dal settore dei rifiuti speciali, quindi dal mercato. Possiamo e dobbiamo fare molto di più ma l'applicazione della Tari nella forma attuale, unita alle altre considerazioni sopra esposte, costituisce un ostacolo insormontabile allo sviluppo delle imprese dell'economia circolare. Queste osservazioni sulla Tari sono state, tra l'altro, espresse più volte anche da associazioni di categoria dei produttori, a testimonianza di come sia una questione di enorme impatto. La stessa Unirima ha formulato queste valutazioni nell'ambito delle audizioni presso le commissioni parlamentari competenti.

Per costruire un vero percorso di transizione ecologica bisogna realmente creare le condizioni affinché le imprese possano sprigionare tutte le loro potenzialità, investendo su una profonda semplificazione delle procedure. Per questo auspichiamo che il confronto con le istituzioni prosegua coinvolgendo tutti gli stakeholders a partire da un metodo sempre incentrato su ascolto e condivisione.

UNIRIMA è un'associazione autonoma nata dalla fusione di Unionmaceri e Federmacero, le due principali associazioni operanti nel settore della carta da macero, per dare voce unitaria e rappresentare le due anime del settore, ovvero "Impianti di Recupero/ Riciclo carta" e "Commercianti di carta da macero". È la principale e più grande federazione italiana di imprese di questo comparto industriale e si propone come interlocutore delle imprese del settore nei confronti di istituzioni, soggetti pubblici e privati a livello nazionale e internazionale.
Ulteriori informazioni sul nostro sito www.unirima.it, oppure scrivere a stampa@unirima.it